

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA CLASSICA E POST-CLASSICA IN SICILIA

PRIOLO ROMANA, TARDO ROMANA E MEDIEVALE

Documenti, paesaggi, cultura materiale

a cura di

DANIELE MALFITANA e GIUSEPPE CACCIAGUERRA

fotografie di

GIOVANNI FRAGALÀ

con contributi di

STEFANIA AMATA, SAMUELE BARONE, ALBERTO BRANCA,
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, ANNARITA DI MAURO,
GIOVANNI FRAGALÀ, CARMELA FRANCO,
GIUSEPPE GUZZETTA, MAURIZIO LAZZARI,
DANIELE MALFITANA, MELANIA NUCIFORA,
GIUSEPPE SCARDOZZI



RICERCHE DI ARCHEOLOGIA CLASSICA E POST CLASSICA IN SICILIA

General editor

Daniele Malfitana

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA CLASSICA E POST CLASSICA IN SICILIA

Questa innovativa serie monografica nasce dalla volontà di promuovere sul territorio siciliano nuovi studi e ricerche che, superando la frammentazione che spesso ha contraddistinto lo spirito della ricerca archeologica in Sicilia, guidino verso un approccio globale e multidisciplinare al fenomeno storico ed archeologico di età classica e post-classica. Essa riflette anche il recente revival che sul tema del documento, del paesaggio e della cultura materiale si è avviato in questi ultimi anni. L'aggettivo "post-classico" non è inteso esclusivamente nel suo significato storiografico restrittivo ma serve, invece, per creare una congiunzione tra culture non necessariamente diverse e per inglobare testimonianze di periodi storici più recenti spesso immeritatamente trascurati.

L'obiettivo è chiaro: dar vita ad una piattaforma operativa che possa vedere finalmente dialogare, con un linguaggio comune improntato su metodologie di approccio nuove e stimolanti, specialisti di discipline diverse il cui contributo, specie in ricerche di ampio respiro come questa qui presentata, è sicuramente innegabile. L'elemento aggregante è quello delle metodologie di approccio all'argomento in virtù delle quali oggi si può cercare di analizzare e studiare uno specifico tema da angolazioni e punti di vista differenti, da competenze professionali diverse all'interno di un ampio contenitore cronologico che sia in grado di far valutare un territorio o un manufatto non nella specificità di uno o due secoli solamente ma, al contrario, all'interno di una sequenza cronologica di sei, sette e più secoli, l'unica in grado di far emergere dati coerenti con lo sviluppo storico complessivo cui i medesimi dati appartengono.

PRIOLO ROMANA, TARDO ROMANA E MEDIEVALE

Documenti, paesaggi, cultura materiale

Vol. I

a cura di

DANIELE MALFITANA e GIUSEPPE CACCIAGUERRA

con contributi di

STEFANIA AMATA, SAMUELE BARONE, ALBERTO BRANCA,
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, ANNARITA DI MAURO, GIOVANNI FRAGALÀ,
CARMELA FRANCO, GIUSEPPE GUZZETTA, MAURIZIO LAZZARI,
DANIELE MALFITANA, MELANIA NUCIFORA, GIUSEPPE SCARDOZZI

fotografie di

GIOVANNI FRAGALÀ

CATANIA

2011

© Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore, dei Curatori, del Responsabile scientifico del Progetto e degli Autori.

Ricerche di archeologia classica e post-classica, vol. I

PRIOLO ROMANA, TARDO ROMANA E MEDIEVALE
Documenti, paesaggi, cultura materiale

416 pp., ill. 17 x 24 cm.

ISBN: 978-88-89375-07-5

- I. Malfitana, Daniele <1967>
 - II. Cacciaguerra, Giuseppe <1977>
 - III. Fragalà, Giovanni <1968>
 - IV. Amata, S. - Barone, S. - Branca, A. - Di Mauro, A. - Franco, C. - Guzzetta, G. - Lazzari, M. - Nucifora, M. - Scardozi, G.
-
1. Archeologia dei paesaggi - cultura materiale - Sicilia romana, tardo romana e medievale - metodologie
 2. Priolo

Progettazione grafica ed impaginazione: Carlo Tomasi

Coordinamento grafico e rielaborazione immagini dei contributi: Giovanni Fragalà, Laboratorio di fotografia applicata all'archeologia, IBAM - CNR, Catania

Copertina: Sonia Fazzina

Coordinamento editoriale: Daniele Malfitana - Giuseppe Cacciaguerra

Curatela redazionale: Annarita Di Mauro

Il presente volume viene stampato interamente con fondi messi a disposizione dal Comune di Priolo Gargallo (Siracusa) nell'ambito della Convenzione scientifica e di ricerca siglata il 18 dicembre 2009 di durata triennale.

L'edizione rientra tra le attività della Commessa di Ricerca IBAM - PC.P02.001 «Approcci multidisciplinari integrati per l'analisi dei manufatti: dalla produzione alla circolazione e all'uso», nonché tra le attività del Roman Sicily Project: Ceramics and Trade (Resp. D. Malfitana).



Comune di Priolo

INDICE

Presentazioni

ANTONELLO RIZZA, FELICE PEPE	pag. 13
CONCETTA CIURCINA	“ 15
ROSA LANTERI	“ 17
DANIELE MALFITANA, <i>Introduzione. Le ragioni di un progetto di ricerca</i>	“ 19
DANIELE MALFITANA, <i>Ricerche di archeologia classica e post-classica in Sicilia</i>	“ 25
DANIELE MALFITANA, <i>Il Progetto «Ricerche sul patrimonio culturale di Priolo: paesaggio, popolamento, cultura materiale e storia»: sinergie tra enti di ricerca ed enti territoriali</i>	“ 31

Documenti, paesaggi e cultura materiale

DANIELE MALFITANA, GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Archeologia romana e medievale in Sicilia: riflessioni, problematiche e prospettive di ricerca. Priolo come caso-studio</i>	“ 47
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, ANNARITA DI MAURO, <i>Storia degli studi e delle ricerche</i>	“ 55
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Fonti e toponomastica</i>	“ 65
MAURIZIO LAZZARI, <i>Inquadramento geologico ed aspetti morfoevolutivi del territorio di Priolo Gargallo e delle aree limitrofe</i>	“ 83
GIUSEPPE SCARDOZZI, <i>Il contributo delle fotografie aeree storiche alla conoscenza della topografia antica del territorio di Priolo</i>	“ 95
DANIELE MALFITANA, CARMELA FRANCO, <i>Contesti archeologici, cultura materiale ed economie dal territorio di Priolo e dall'hinterland in età romana e tardo-romana. Dati ed evidenze dal «Roman Sicily Project: Ceramics and Trade»</i>	“ 111
GIOVANNI FRAGALÀ, <i>Immagini «sospese» di una città e di un paesaggio industriale, tra antico e moderno</i>	“ 143

Insedimenti e territorio

GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Premessa</i>	“ 151
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Tre insediamenti ellenistici e romani nel territorio di Priolo Gargallo</i>	“ 155
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Contrada Monachella: insediamento, aree cimiteriali e corredi funerari</i>	“ 173

GIUSEPPE GUZZETTA, <i>Le monete dall'abitato e dalla necropoli di contrada Monachella</i>	187
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Nuovi dati sui complessi insediativi di Manomozza, San Foca e Castellaccio</i>	" 193
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>La Basilica di San Foca. Nuovi dati e prospettive di ricerca</i>	" 207
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Thapsos tra l'età romana e medievale</i>	" 223
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Castelluccio di Climiti: kastron bizantino o castello bassomedievale?</i>	" 243
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Archeologia medievale, proprietà fondiaria e paesaggi: i casali di Aguglia e Bigeni.</i>	" 261
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Nuovi dati sulla viabilità romana e medievale a Nord di Siracusa</i>	" 273
GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Il territorio di Priolo Gargallo tra l'età romana e medievale: considerazioni conclusive</i>	" 285

La gestione informatizzata dei dati

DANIELE MALFITANA, GIUSEPPE CACCIAGUERRA, SAMUELE BARONE, <i>Un progetto di gestione WeB-GIS dei dati archeologici per uno studio integrato del territorio</i>	" 309
--	-------

La valorizzazione del territorio

MELANIA NUCIFORA, <i>Valorizzare il patrimonio archeologico nel territorio dell'industria</i>	" 319
DANIELE MALFITANA, GIUSEPPE CACCIAGUERRA, <i>Considerazioni conclusive</i>	" 343
CARMELA FRANCO, <i>English summary</i>	" 347
<i>Organigramma, autori coinvolti nell'edizione del volume e collaboratori</i>	" 351
ALBERTO BRANCA, ANNARITA DI MAURO, <i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	" 355
STEFANIA AMATA, <i>Indice dei nomi</i>	" 389
STEFANIA AMATA, <i>Indice dei luoghi</i>	" 393

GIOVANNI FRAGALÀ, <i>Tavole</i>	
---------------------------------	--

STORIA DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE

GIUSEPPE CACCIAGUERRA, ANNARITA DI MAURO

DAL XVI AL XVIII SECOLO

Lo studio delle antichità del territorio di Priolo Gargallo fu relativamente precoce rispetto ad altre aree della Sicilia in virtù della sua posizione lungo la strada che collega Catania a Siracusa, i centri più attivi dal punto di vista storico-culturale ed economico della Sicilia orientale. Le prime significative ricognizioni dirette sul territorio iniziano a partire dal XVI secolo, periodo in cui, con l'affermarsi di una disciplina antiquaria, numerosi viaggiatori, antiquari, corografi, siciliani e stranieri, visitarono e trascrissero nei loro taccuini curiosità ed immagini¹, fornendo le prime interpretazioni dei monumenti antichi. Questi documenti costituiscono la prima fase degli studi sul territorio preso in esame, perché, sebbene le loro deduzioni siano spesso prive di un fondamento scientifico, rappresentano una fondamentale testimonianza sulla presenza di siti archeologici e monumenti scomparsi. Infatti, tali osservazioni sono utili non solo per la localizzazione di antiche rovine, che il cambiamento del paesaggio e l'intervento dell'uomo rischiano talvolta di occultare, ma anche perché offrono interessanti curiosità sul modo in cui il viaggiatore o l'antiquario percepiva il contesto storico e territoriale. In questa fase, caratterizzata dall'assenza di scavi e di studi del territorio, l'interpretazione del monumento da parte dell'osservatore nasceva semplicemente da un confronto fra le fonti classiche e l'esame ravvicinato dei luoghi. Il loro giudizio, nonostante fosse spesso errato, si fondava su suggestioni e sulla necessità di confermare l'autenticità delle informazioni tramandateci dal mondo antico. Questo metodo d'indagine si riscontra fin dalle prime significative descrizioni corografiche dell'isola come ad esempio la *Siciliae Chorographia* di Claudio Maria Arezzo², cronista e storiografo, vissuto all'inizio del XVI sec. durante il regno di Carlo V. Nella sua descrizione del territorio di Priolo Gargallo tenta di attuare questa integrazione tra la riscoperta delle fonti letterarie con un'indagine più precisa del territorio. Infatti egli parte dall'affermazione ciceroniana³ che l'*oppidum tenue* di *Bidis* si trovi a poca distanza da Siracusa e, data l'assonanza con Biggeni⁴, giunge alla conclusione che il sito si trovasse nel territorio del feudo a sud di Priolo.

Qualche decennio più tardi pure il frate domenicano Tommaso Fazello⁵, espo-

1 Vedi LIGRESTI 2006.

2 Oltre a *Siciliae Chorographia* (1527) fu autore di un importante saggio di topografia storica che confluì nei due opuscoli, *De Situ Siciliae*, stampati a Palermo nel 1537.

3 Cicerone, *In Verrem*, 2, II, 53 e 56-61.

4 CACCIAGUERRA, *Fonti e toponomastica, infra*; CACCIAGUERRA, *Archeologia medievale, infra*.

5 Il frate domenicano Tommaso Fazello (Sciacca 1498 - Palermo 1570) nel 1558 diede alle stampe il

nente di primo piano dell'antiquaria italiana cinquecentesca e della storiografia regionale, riprende la questione nel *De Rebus Siculis decades duae*, prima vera opera di geografia storica siciliana, applicando lo stesso criterio metodologico.

Nella sua trattazione, accogliendo la richiesta del vescovo di Nocera, Paolo Gio-vio, di dare una forma visibile all'antica Sicilia, cita anche il sito di Thapsos men-zionato nel corso della descrizione della regione della Val di Noto⁶, considerandolo un'importante tappa del suo viaggio «Poco dopo la foce del fiume S. Cosma, a quat-tro miglia si trova Tapso, che per Tucidide, 1.4, è una penisola e per Virgilio, *Aen.* 1.3, un'isola; nella lingua saracena oggi è detta Manghisi»⁷.

Proseguendo il suo cammino dopo Thapsos e lungo la via per Siracusa, si con-centra essenzialmente sulla questione della presunta cittadella di Bidis, come già Arezzo, anche se non tralascia di menzionare il resto archeologico più importante: la Guglia di Marcello o *Aguglia d'Agosta*⁸. Essa è descritta come un'alta piramide di grosse pietre squadrate, la cui cima purtroppo crollò a causa del terremoto del 1542: «Tucidide scrive anche che non lontano da Siracusa c'era la cittadella di Bidi. *Bidis*, dice Cicerone nella 4^a *Verrina*, *oppidum est tenue sane non longe a Syracusis*. Nello stesso libro Cicerone nomina ancora gli abitanti di Bidi come poco distanti da Siracusa. Dove sorgesse questa Bidi io non lo so bene, a meno che non si tratti di quella cittadella in rovina che dista quindici miglia da Siracusa verso occidente, dove oggi si vede una chiesa dedicata a S. Giovanni Abidini. Ma anche Diodoro, nel 1.20, collocò in queste campagne la cittadella Abiceno, della quale io non vedo quali siano i resti, a meno che il nome del territorio Bigeni non lo si voglia considerare un suo ricordo»⁹.

In effetti gli autori successivi che hanno descritto il territorio di Priolo si sono soffermati principalmente sulla descrizione della Guglia, avanzando anche perso-nali interpretazioni sulla cronologia e sulla funzione del monumento che ruotano intorno a tre sostanziali ipotesi identificative: mausoleo, monumento sepolcrale e trofeo del console romano Marcello. In particolare una rassegna sulle riflessioni e considerazioni di illustri visitatori è stata già condotta da E. Saraceno¹⁰, che nel suo *excursus* storico evidenzia come nel corso del XVI-XVII sec. la *Pyramis iuxta Syra-cusanam viam* venga annoverata a pieno titolo tra le «antichità di Sicilia degne di nota, comprendo in diverse opere antiquarie e diventando una meta obbligata dei viaggiatori»¹¹.

Nel Cinquecento, infatti, oltre a Claudio Maria Arezzo e al Fazello viene notata

De Rebus Siculis Decades Duae, opera dedicata alla storia della Sicilia divisa in due parti: la prima decade è di carattere geografico e descrittivo, mentre la seconda è di carattere storico.

6 Nella sua descrizione l'isola è divisa in tre aree principali: il Val Demone, il Val di Noto e la regione di Mazara. Questa tripartizione risaliva al dominio arabo e fu mantenuta fino ai primi decenni dell'Ottocento, vedi MILITELLO 2008.

7 FAZELLO 1558, pp. 203-204.

8 SARACENO 2001, p. 61, nota 2.

9 FAZELLO 1558, p. 204.

10 SARACENO 2001.

11 SARACENO 2001, p. 66.

anche dal domenicano bolognese Leandro Alberti e dall'architetto fiorentino Camiliani¹². Il primo nella sezione¹³ dedicata alla Sicilia ed in particolare alla Val di Noto, oltre a descrivere il sito di Thapsos¹⁴, nota nella campagna non lontano dalla città «il tronco d'una Piramide molto grande, quanto giudicare si può da quella parte, che è in piedi. Et è volgata fama, che ella vi fosse posta da Marcello, in memoria d'aver quivi rotto le forze dei Siracusani»¹⁵.

Il secondo, invece, chiamato nel 1583 in Sicilia dal viceré Marcantonio Colonna per riprogettare un sistema di fortificazioni lungo le coste, scorge, nel corso della sua esplorazione della Penisola Magnisi¹⁶ la presenza di una «piramide di pietre riquadrate e grandi, la qual è molto alta et antica; certo cosa di gran meraviglia, che, contuttoché ne sia rovinata la maggior parte, è discoperta da molte miglia lontano»¹⁷. Inoltre menziona la presenza di rovine, chiamate "Anticaglia", riferibili probabilmente all'insediamento di Fondaco Nuovo¹⁸.

Solo nella prima metà del Seicento con l'affermarsi del filone storico della cartografia urbana¹⁹, che tenta di ricostruire gli assetti urbani greco-romani, il monumento verrà inserito nella pianta dell'antica città di Siracusa. Le prime carte di questo genere furono realizzate dal siracusano Vincenzo Mirabella che nel 1693 stampò a Napoli *Le dichiarazioni della Pianta delle Antiche Siracuse e d'alcune scelte medaglie di esse e de' Principi che quelle possedettero*. Il volume contiene nove tavole incise a Siracusa da Francesco Lomia nel 1612 ed hanno per oggetto la *Descrizione delle quattro città dell'antica Siracusa*²⁰, attraverso il confronto della configurazione del mondo classico con quella dell'epoca. Il monumento compare nella tavola III all'interno della raffigurazione del golfo a nord della città fino alla penisola Magnisi; il Mirabella segna con il numero 91 la Guglia di Marcello e ricorda che secondo la tradizio-

12 Cfr. SCARLATA 1993.

13 Il domenicano bolognese Leandro Alberti fu autore di varie opere, la più significativa fu la *Descrizione di tutta Italia*, dedicata ai sovrani francesi Enrico II e Caterina de' Medici pubblicata a Bologna nel 1550. Ad essa seguirono in ottanta anni altre dieci edizioni a Venezia e due traduzioni latine a Colonia: nell'edizione veneziana del 1561 si aggiungono per la prima volta le *Isole pertinenti ad essa*, mentre quella del 1568 è arricchita dalle incisioni di sette carte geografiche; vedi MENTESANA 1984, p. 132.

14 «Più oltre camminando appresso la marina vedesi un braccio di terra ch'esce nel mare da 3 lati circondato dall'acqua, è detto Isola dei Magnefi. Quivi fu fatta la città di Thapso da Lano Megarese, come dimostra Polibio nel primo libro, Tucidide nel sesto», ALBERTI 1577, *Isole pertinenti ad essa*, p. 62. In realtà Tucidide, nel passo a cui si ricollega Alberti, (Tucidide, *Storie*, VI, 100, 1), fa riferimento ad una πύλις ("postierla") piuttosto che ad una πυρραμύς, vedi SARACENO 2001, p. 66, nota 25.

15 ALBERTI 1581.

16 CACCIAGUERRA, *Tre insediamenti*, *infra*.

17 DUFOR 1989, p. 238.

18 CACCIAGUERRA, *Tre insediamenti*, *infra*.

19 NUTI 1984; POLTO 2006.

20 «La polis viene ricostruita e - grazie alla scala molto dettagliata - disegnata nei minimi particolari. Con uno spoglio sistematico delle fonti classiche oltre duecento fra edifici pubblici e privati, templi e fortificazioni, luoghi sacri e giardini, vengono "restituite in vita" e riprodotte in pianta. Ogni edificio viene numerato con un rimando alla lunga leggenda annessa alla pianta», MILITELLO 2008, p. 51.

ne era «stata fatta da Marcello, in tempo, ch'espugnò Siracusa, a similitudine di un trofeo dedicato all'Eternità, per la memoria di quel fatto, che come dice Livio, egli medesimo confessò essere stato per lui gloriosissimo»²¹.

Di diversa opinione è, invece, il duca di Montalbano Giacomo Bonanni, che, pur conferendo al monumento una funzione commemorativa, sottolinea nella *Siracusa illustrata* del 1624 «la difficoltà della attribuzione al console romano a causa della lontananza del monumento dalle mura della città e in assenza di riferimenti puntuali nelle fonti antiche, solitamente accurate nel riportare le vicende della conquista romana di Siracusa»²². Bonanni, inoltre, inserisce anche un'altra notazione degna di nota: colloca la *Piramydis ex quadratis lapidibus* «in regione, quae nunc vocatur Il Piano della Aguglia, quatuor circiter ab Epipolis miliaribus, Aquilonem versus, non longe a littore, grandis & antiqua conspicitur Pyramis, verum apice confracto»²³.

Questo toponimo citato da Bonanni diventa da quel momento frequente nella letteratura antiquaria. In particolare verrà ripreso nel suo *Lexicon topographicum siculum* (1757-1760) dal catanese Vito Maria Amico che «alla voce "Aguglia" fa derivare il toponimo dalla nostra "piramide" e lo riferisce all'intera pianura facente parte dell'ex feudo di Bigeni. Descrive inoltre la *Pyramis* (latino)/*Agugghia* (siciliano) come "mole quadrata la di cui parte superiore scossa da tremuoto, ruinò nel 1613" attribuendone l'erezione ai Siracusani in occasione della vittoria sugli Ateniesi (413-411 a.C.), anche se altri credevano che fosse stata costruita "in ben altri tempi"»²⁴.

Altre interessanti ipotesi vengono avanzate nel corso del XVIII sec., ad esempio J.P. D'Orville²⁵ (1696-1751), attribuisce al monumento una funzione funeraria più che commemorativa, attraverso il confronto della struttura della Guglia, definita *moles quadratis saxis in conum abiens conspicitur*, con altre strutture siciliane simili. Ma soprattutto prevale l'idea che la Guglia fosse parte di una colonna²⁶ di epoca romana, riferibile a Marcello, sempre per la presunta presenza dell'accampamento romano tra il perimetro urbano di Siracusa e il luogo dove fu eretto il monumento.

Una riproduzione fedele, condotta con eccezionale acribia, è il disegno realizzato dal pittore J.P.L. Houel (1735-1813), che raffigura una piramide rotonda posta su un piedistallo quadrato e lo definisce trionfale in base alla sua forma ed alla sua ubicazione sulla strada a Nord di Siracusa.

L'interpretazione della Guglia come "mausoleo sepolcrale" si afferma, invece,

21 SARACENO 2001, p. 67, nota 27.

22 SARACENO 2001, p. 67.

23 SARACENO 2001, p. 67, nota 29.

24 SARACENO 2001, p. 68.

25 L'opera di J.P. D'Orville, *Sicula, quibus Siciliae veteres rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur*, (Amsterdam 1764) fu pubblicata postuma, quasi quarant'anni dopo il suo viaggio in Sicilia del 1727.

26 A descrivere il monumento come base di una colonna "scanalata", della quale si scorgeva ancora una parte fu il barone tedesco J.H. Von Riedesel (1740-1785) in *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland, Zürich 1771*, l'inglese C.H. Swinburne in *Travels in the two Sicilies, London 1783-1785* e lo studioso D. Vivant Denon in *Voyage en Sicile, Paris 1778*.

nelle opere compilative degli eruditi siciliani²⁷ del '700, da cui però si distaccano il conte siracusano Cesare Gaetani Della Torre²⁸ ed Ignazio Paternò Castello. Quest'ultimo nel suo *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia* del 1781 si occupa della Guglia nel sesto capitolo dedicato a Lentini ed afferma che «quasi sulla strada, tra il confine de' feudi di Masnigiano, e Bigeni, in faccia all'isola Magnisi» si può notare «lo zoccolo di una Grandissima Guglia; e la pianura, ove risiede, prende da quello monumento il nome dell'Aguglia. Non resta di questo gran monumento, che lo Zoccolo quadrato di palmi 24 di diametro, e 16 di altezza. Alcune interrotte assise, che esistono sopra questo, dubbiosamente mostrano la figura di una Piramide, che si crede caduta pel terremoto dell'anno 1542»²⁹.

Nel XIX sec. la Guglia continua ad essere ricordata nelle annotazioni dei vari visitatori³⁰ anche se a volte si tratta di un breve accenno. Sicuramente la descrizione più precisa in questa fase degli studi, è contenuta nella descrizione di D'Osterwald, il quale nel suo *Voyage pittoresque en Sicile* del 1826, afferma che «la "tomba antica è "un enorme piedistallo che si incontra sulla destra della via che conduce da Lentini a Siracusa ... isolato...[forse concepito per sostenere] una colonna o una piramide ... [dotato di] una cornice disadorna ...[e impostato] su alcuni gradini ... occultati da un naturale abbassamento del terreno"»³¹.

Ma a riassumere all'interno di un quadro organico, che già preannuncia il sorgere di un criterio scientifico moderno, tutte le fonti letterarie antiche sarà A. Holm³² nella *Geschichte Siziliens in Alterthum* in cui l'edificio «è annoverato tra i resti di costruzione "forse" d'età romana e la sua trattazione è corredata da ipotesi di confronto e utili indicazioni bibliografiche»³³.

ANNARITA DI MAURO

DALLE RICERCHE STORICO-TOPOGRAFICHE DEL XIX SECOLO AI GIORNI NOSTRI

Il primo contributo di topografia antica nel territorio di Priolo Gargallo realizzato non solo con l'uso esclusivo delle fonti, come era stato fatto fino ad allora, ma anche attraverso lo studio delle testimonianze materiali, fu condotto da J. Schubring

27 «Nella Breve relazione di tutte le antiche Fabbriche rimaste nel litorale di Sicilia composta per comodo de' dotti viaggiatori dal sacerdote palermitano Domenico Schiavo (1760), il monumento è definito "mausoleo sepolcrale", accessibile all'interno attraverso una scala, è posto davanti al "fondaco del Fico", ed è certamente confuso con un edificio posteriore citato dalle fonti, ossia la cosiddetta Torre del Fico, collocata presso il suddetto "Fondaco" ed effettivamente dotata di una scala interna», SARACENO 2001, p. 71.

28 SARACENO 2001, p. 72.

29 PATERNÒ CASTELLO 1781, cap. VI p. 69.

30 SARACENO 2001, p. 74.

31 SARACENO 2001, p. 74.

32 HOLM 1869-1897.

33 SARACENO 2001, p. 75.

nel 1864. Egli, indagando su Megara Hyblaea e il suo territorio, si soffermò con descrizioni attente e scrupolose sulla necropoli di Thapsos, sull'insediamento romano e tardoantico di Bagnoli-Riuzzo e sull'Aguglia d'Agosta, con interessanti spunti di lettura misti tuttavia ad alcuni fraintendimenti ed errori d'interpretazione³⁴. Sullo stesso filone di ricerche, nel 1880 F.S. Cavallari, *Direttore degli Scavi, Musei e Gallerie del Regno* per la Sicilia, produsse la prima importante nota archeologica su Thapsos pubblicando i primi rilievi delle tombe della necropoli settentrionale e tentando di inquadrare i resti materiali con le testimonianze preistoriche della Sicilia, che in quel periodo iniziavano ad essere scoperte³⁵.

Le prime indagini archeologiche condotte secondo criteri scientifici, tuttavia, furono realizzate da P. Orsi che dalla fine del 1888 si era insediato a Siracusa prima come *Ispettore di III Classe degli Scavi, Musei e Gallerie del Regno* e successivamente nel 1891 come Direttore al posto di F.S. Cavallari. Le sue ricerche sul territorio, solitamente dispiegate su un ventaglio cronologico molto ampio, si concentrarono in modo particolare sul periodo preistorico e tardoantico. Egli operò partendo dai fondamentali lavori di topografia di J. Schubring e di F.S. Cavallari che rappresentarono le basi delle sue future ricerche nel territorio. Non è un caso che già nel 1891 segnali la scoperta di un cippo funerario tardoromano proveniente da contrada Bagnoli, sito che era stato oggetto delle prime ricerche di J. Schubring³⁶.

Il primo scavo estensivo fu condotto sulla Penisola Magnisi dove procedette all'indagine sistematica della vasta necropoli preistorica di Thapsos³⁷. Queste ricerche, oltre ad individuare tombe e corredi del Bronzo Medio, permise di approfondire la conoscenza della cultura materiale e soprattutto di mettere in relazione l'omonima *facies* con il mondo egeo-miceneo, di cui si stavano contemporaneamente mettendo in luce progressivamente le testimonianze, con la possibilità di applicare un importante *crossdating*. A differenza dei contesti territoriali vicini (Augusta, Melilli e Sortino), tuttavia, le segnalazioni e gli scavi riguardanti l'età preistorica furono piuttosto limitati nel resto del territorio e non portarono a ulteriori approfondimenti. Nel corso degli anni successivi, infatti, Orsi si soffermò solo per brevi resoconti di ricognizioni e saggi nelle necropoli del Bronzo Antico di Cava Mostringiano, del Castelluccio di Climiti ("o di Florida") e di Cava Canniolo³⁸.

Tra il 1891 e il 1912 P. Orsi pubblicò a varie riprese, ma con cadenze piuttosto brevi, numerose relazioni di scavi e segnalazioni varie. Ciò permise di delineare un quadro relativamente definito dell'archeologia tardoromana e bizantina del territorio di Priolo Gargallo, in buona parte valido ancora oggi e ampiamente utilizzato per la ricostruzione del paesaggio antico. Egli, in particolare, enucleò i contesti cimiteriali "paleocristiani" in tre distinti gruppi, uno *settentrionale* facente capo alle contrade di Riuzzo-Bondifè, con due piccole catacombe, uno *meridionale* sviluppatosi

34 SCHUBRING 1864.

35 CAVALLARI 1880.

36 ORSI 1891.

37 ORSI 1895b.

38 ORSI 1891b; ORSI 1895; ORSI 1895c.

in contrada Manomozza, dotato di due grandi ipogei, e un terzo gruppo, *centrale*, rappresentato dalla catacomba di Porcheria. Alcuni di essi furono oggetto di scavi approfonditi di cui fu fornita una buona documentazione grafica e fotografica e di campagne di rilevamento che ne delinearono la consistenza volumetrica e le caratteristiche architettoniche³⁹.

Nelle aree immediatamente adiacenti, nel corso di varie prospezioni, P. Orsi individuò anche ampie tracce dei rispettivi insediamenti rurali, di cui in alcuni casi erano ancora visibili tracce delle strutture murarie e reperti numismatici che ne fornirono o confermarono la cronologia. Sembra che essi, tuttavia, non furono oggetto di campagne di scavo e pertanto rimasero in generale poco o nulla conosciuti, anche dal punto di vista topografico, giungendo a noi in larga parte ignoti⁴⁰.

Il cosiddetto "gruppo meridionale" si sviluppava nelle adiacenze della basilica di San Foca, luogo di culto che apparve a P. Orsi ampiamente rimaneggiato e ri-funzionalizzato ma ancora in buona parte leggibile. Egli fornì la prima descrizione del monumento e produsse le prime restituzioni planimetriche. La bassa o nulla documentazione prodotta dai saggi di scavo praticati in vari punti dell'edificio non fornirono ulteriori elementi per una analisi. Egli, tuttavia, intuì l'inconsistenza delle tradizioni storiche che ne riportavano la cronologia al IV secolo d.C., ammettendo una datazione al V secolo d.C. basata sulle caratteristiche architettoniche⁴¹.

Parallelamente a queste indagini, in un piccolo gruppo di segnalazioni, l'archeologo roveretano fornì in modo estemporaneo anche importanti elementi di lettura sul periodo romano. La scoperta dei frammenti di scultura in marmo e di stucchi "scaricati" nella catacomba di Riuzzo II⁴² e il rinvenimento di una statua panneggiata⁴³ permisero la localizzazione di due probabili ville della prima o media età imperiale rispettivamente a Bagnoli e in contrada Fico.

A partire dagli anni '40 la vasta produzione scientifica di P. Orsi, concentrata soprattutto sul periodo preistorico e tardoantico, influenzò i successivi sviluppi dell'archeologia del territorio priolese, fornendo anche importanti contributi alla ricerca archeologica siciliana. La fase preistorica fu ereditata e fortemente sviluppata dal nuovo Soprintendente alle Antichità L. Bernabò Brea il quale, impegnato in una incessante opera di tutela e salvaguardia dei beni culturali della costa sotto la pressione e la minaccia della repentina espansione dei poli industriali, fornì la prima lettura complessiva della Sicilia preistorica nella quale la *facies* di Thapsos venne ampiamente ridefinita e riorganizzata secondo metodologie più aggiornate⁴⁴. Egli, inoltre, individuò nell'area dell'istmo della Penisola Magnisi l'insediamento del Bronzo Medio, fornendo una nuova percezione del sito e soprattutto aprendo

39 Riuzzo-Bondifè: ORSI 1904b; ORSI 1906b. Manomozza: ORSI 1906a. Porcheria: ORSI 1906a, pp. 197-198; FÜHRER-SCHULTZE 1907. Per la divisione in gruppi vedi: ORSI 1906a.

40 ORSI 1906b, pp. 218-221, 239; ORSI 1896, p. 252.

41 ORSI 1899.

42 ORSI 1906b.

43 ORSI 1934.

44 BERNABÒ BREA 1958, pp. 128-134; BERNABÒ BREA 1977-77, pp. 92-110; BERNABÒ BREA 1990, pp. 18-28.

un nuovo scenario sull'evoluzione degli abitati, le dinamiche insediative e i rapporti commerciali tra il Bronzo Antico e il Bronzo Recente⁴⁵.

Le ricerche sul sito di Thapsos proseguirono successivamente dalla fine degli anni '60 da G. Voza che indagò con campagne di scavo ampie e sistematiche l'insediamento. Tali ricerche si contraddistinguono per l'individuazione di almeno tre fasi di vita dell'insediamento caratterizzate da strutture abitative complesse ed una organizzazione urbanistica in precedenza sconosciute. Egli, inoltre, approfondisce ulteriormente l'aspetto delle relazioni tra Thapsos, il mondo miceneo, l'area mediorientale e Malta, caratterizzando il sito come uno snodo cruciale nei commerci trans-mediterranei dell'età del bronzo⁴⁶. Un gruppo di contributi recentemente presentati in occasione del I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana nel 2003 ha approfondito e rianalizzato ampiamente i dati provenienti da Thapsos fornendo prospettive ed interpretazioni nuove sull'insediamento, le necropoli, la cultura materiale e gli scambi⁴⁷.

L'eredità orsiana sul periodo paleocristiano e bizantino, viceversa, fu raccolta da Giuseppe e Santi Luigi Agnello. Le loro indagini si rivelarono importanti per caratterizzare ulteriormente le architetture e i cimiteri ipogeici del territorio, inserendoli nel più ampio contesto siciliano e mediterraneo. I due archeologi, inoltre, segnalano numerosi rinvenimenti effettuati nel territorio⁴⁸, e condussero brevi campagne di scavi le quali, tuttavia, sono rimaste in gran parte inedite e certamente oggi doverose di attenzioni⁴⁹.

Le indagini degli ultimi vent'anni si sono sviluppate su più fronti e a più ampio raggio di quanto non fosse stato fatto in precedenza, ma con poca organicità e continuità. Nel 1984 G. Vallet, Direttore della missione dell'*École Française de Rome* a Megara Hyblaea, e G. Voza, Soprintendente alle Antichità della Sicilia orientale, realizzano un volume con scopo divulgativo ma che rappresenta una importante analisi sull'evoluzione del territorio tra Siracusa e Augusta dalla Preistoria ai giorni nostri, con una aggiornata carta generale dei principali rinvenimenti archeologici.

Negli anni '80 si sono svolte alcune ricerche nell'area dei Monti Climiti, rimasti in gran parte sconosciuti dopo le brevi ricognizioni di Orsi e dei suoi collaboratori. Le indagini di scavo, in particolare, si sono concentrate nell'area di Masseria Cavallaro dove è stato individuato un insediamento romano e bizantino con annessa necropoli. Successivamente, G. Marchese e G.M. Agnello hanno realizzato una approfondita ricerca di topografia antica e medievale dei Monti Climiti e sulle strutture castrali del Castelluccio di Climiti, aggiungendo un tassello importante per la conoscenza del territorio di Priolo Gargallo⁵⁰.

45 BERNABÒ BREA 1966; BERNABÒ BREA 1970.

46 VOZA 1972; VOZA 1973a; VOZA 1973b; VOZA 1976-1977, pp. 562-568; VOZA 1980-1981, pp. 675-680.

47 LA ROSA 2004; ALBERTI 2004; JONES - LEVI 2004; MILITELLO 2004; TOMASELLO 2004. Vedi anche il più recente contributo di ALBERTI 2006.

48 FERRUA 1941.

49 Vedi ad esempio il caso dell'area cimiteriale di c.da Monachella: AGNELLO 1965, pp. 285-286.

50 MARCHESE 1989-1990; AGNELLO 1992-1993.

Più recentemente, gli interventi sulle catacombe e gli ipogei funerari del territorio si sono moltiplicati. Nel 1984 viene pubblicato l'importante studio di E. Picone sull'ipogeo III di Manomozza, corredato di planimetria e, soprattutto, di una attenta documentazione dei materiali rinvenuti al suo interno⁵¹. L'opera più recente di T. Bommara e V. Rizzone, viceversa, si è concentrata sull'individuazione di nuovi complessi cimiteriali e la verifica di nuovi e vecchi titoli epigrafici, portando ad una migliore contestualizzazione topografica, architettonica e cronologica dei contesti funerari tardoantichi dell'area⁵². Questi studi si pongono nel contesto di un più ampio quadro di ricerche e attività di valorizzazione condotte dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra sotto la direzione di M. Sgarlata che hanno permesso di relazionare le testimonianze funerarie monumentali del territorio di Priolo Gargallo con alcuni complessi presenti nelle maggiori catacombe di Siracusa e nel Mediterraneo⁵³.

Le indagini intorno alla basilica di San Foca, rimaste sostanzialmente ferme dalla pubblicazione di Orsi del 1899, sono riprese negli ultimi anni con l'intervento della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa che ha indagato in più punti l'edificio sacro permettendo di individuare alcune sepolture e una struttura parzialmente messa in luce con pianta ad arco di cerchio⁵⁴.

Recentemente è stata posta una particolare attenzione anche sull'"Aguglia d'Agosta" o "Guglia di Marcello", un monumento funerario romano che era rimasto inspiegabilmente poco o nulla indagato in passato. Sebbene già conosciuto a F.S. Cavallari e P. Orsi, infatti, esso è stato rilevato e studiato da G. Sirena e E. Saraceno le quali, giunte a interpretazioni e conclusioni differenti, ne hanno mostrato la complessità della struttura architettonica e la stretta relazione con la viabilità rappresentata dalla cosiddetta "*Via Pompeia*"⁵⁵.

Il lavoro di ricerca svolto dalle varie generazioni di archeologi ha prodotto una vasta documentazione che ha indotto solo recentemente ad uno studio complessivo delle testimonianze archeologiche. Si tratta di un lavoro necessario e atteso che ha avuto non solo lo scopo di collazionare le diverse notizie per delineare l'evoluzione dei paesaggi ma anche di coglierne problematiche e questioni di carattere più generale⁵⁶.

GIUSEPPE CACCIAGUERRA

51 PICONE 1984.

52 BOMMARA 2005; BOMMARA - RIZZONE 2007.

53 SGARLATA 2003; SGARLATA 2003b, pp. 106-107; SGARLATA 2005, pp. 85-93; SGARLATA 2007, pp. 93-98.

54 MUSUMECI 2007; INTRIVICI 2007.

55 MENTESANA 1984; SIRENA 1998; SIRENA 2005; SIRENA 2007; SARACENO 2001.

56 GERMANÀ 2000; GERMANÀ 2003; MUSUMECI 2007; SANTORO 2008; CACCIAGUERRA 2009.